

Cultura

& Tempo libero

Bari
Riapre la chiesa di San Francesco da Paola dopo due anni di restauri

Oggi a Bari riapre al culto la chiesa di san Francesco da Paola. Gli interventi di restauro, durati due anni, hanno interessato strutture murarie, dipinti, affreschi e suppellettili. Stasera, alle 18, è prevista una messa solenne con l'arcivescovo Giuseppe Satriano, mentre domani, alle 19, nel corso di una conferenza stampa verranno presentati i lavori, realizzati grazie ad una donazione privata erogata direttamente alla parrocchia del Santissimo Rosario, cui si sono

successivamente aggiunti i contributi di Regione Puglia e Fondazione Puglia. Gli interventi, effettuati sotto la sorveglianza della Soprintendenza Archeologica, Belle arti e Paesaggio, hanno interessato il consolidamento delle murature della chiesa, del portico, delle strutture interne dell'edificio e del campanile. Grande attenzione è stata dedicata all'apparato pittorico e figurativo presente nelle parti del transetto e dell'abside della chiesa, nonché alle tele degli altari laterali.

Andrea Pezzi porta sul palco lo spettacolo «Intelligenza Naturale» con cui punta a stimolare una riflessione collettiva nell'atmosfera affascinante del teatro

di Annibale Gagliani

L'intelligenza artificiale dissemina un fisiologico timore nell'umanità. Ma la sfida per metabolizzarla, adattandola alle esigenze concrete della persona (non spersonalizzata), la si può giocare attraverso una dote difficilmente imitabile: «Intelligenza Naturale». È il titolo dell'ultimo spettacolo di Andrea Pezzi, in scena sabato 18 aprile, ore 10, al Teatro Italia di Gallipoli (presentato dalla Fondazione culturale Attila Romagnoli).

Un viaggio a capofitto nella complessità del rapporto tra la nuova tecnologia e l'uomo, ormai proiettato nel futuro, ma che indossa i limiti di sempre. Un'opera diretta dal regista teatrale Clemente Pernarella, impreziosita dalla colonna sonora della cantautrice figure Giua, che si esibisce dal vivo accompagnandosi con la sua inseparabile chitarra. Da una parte l'intelligenza artificiale, che si fregia di garantire la razionalizzazione e l'ottimizzazione di ogni singolo dettaglio della vita umana. Dall'altro lato del proscenio, pronta a incassare i colpi e a rispondere con idee geniali, la persona: ripercorre la propria identità biologica, per reinventarsi nell'avvenire. Il tentativo di provare ad essere protagonista nei domani e non rassegnarsi al ruolo di sparring partner dell'avanzamento tecnico.

«Intelligenza Naturale» cerca di stimolare nel pubblico la riflessione collettiva, incentivata dall'atmosfera affascinante del teatro, che favorisce - da secoli - la sperimentazione del sentimento

A fianco Andrea Pezzi. Sotto con la cantautrice Giua presente nello spettacolo (foto Laia Pozzo)



«La macchina imita il linguaggio ma non conosce il limite e la morte»

Info

Andrea Pezzi, conduttore e imprenditore nel comparto delle tecnologie, porta in teatro uno spettacolo dal titolo «Intelligenza Naturale». Andrà in scena sabato 18 aprile, ore 10, al Teatro Italia di Gallipoli

È un viaggio nella complessità del rapporto tra la nuova tecnologia e l'uomo, ormai proiettato nel futuro, ma che indossa i limiti di sempre

condiviso.

Lo spettacolo sviluppa non uno scontro ma l'interazione tra uomo e tecnologia, con uno sguardo costruttivo. Che rapporto hanno oggi questi due soggetti?

«Non è uno scontro perché la tecnologia non è un soggetto autonomo: è una proiezione delle nostre intenzioni. Oggi il rapporto è ambiguo: la usiamo per amplificare le nostre capacità, ma spesso deleghiamo senza consapevolezza. Il punto non è cosa fa la macchina, ma cosa smettiamo di fare noi. Se stessimo presenti, la tecnologia è uno strumento di potenziamento; se arretriamo, diventa una stampella che ci indebolisce. È una relazione di responsabilità, non di competizione».

Quali sono gli elementi della nostra «intelligenza naturale» che una macchina non può imitare (per il momento)?

«La macchina imita il linguaggio, ma non l'esperienza. Non sente il tempo, non ha un

corpo, non conosce il limite. L'intelligenza naturale è fatta di intuizione incarnata, contraddizione, empatia reale, silenzio. Soprattutto ha coscienza del senso e della morte, che orientano ogni scelta. L'IA può simulare tutto questo, ma non viverlo. E senza esperienza vissuta non c'è comprensione, solo correlazione. È una differenza invisibile ma decisiva».

Uno dei rischi dell'utilizzo dell'IA è quello di pensare che possa sostituirci, in particolare per le scocciature o i compiti di maggiore sacrificio. Questo aspetto può portare a un'involuzione dell'umanità, soprattutto a livello cerebrale?

«Sì, il rischio esiste ed è sottile. Ogni delega prolunga-



»

Il punto non è cosa fanno gli apparati ma cosa smettiamo di fare noi. Il cervello umano evolve nella fatica, nel dubbio, nell'errore

lo reinvestiamo in pensiero e relazione. Il problema non sono i meme, è quando perdiamo la direzione. Se orientata al bene comune, diventa una leva straordinaria di progresso».

Ci sono persone che cercano rifugio sentimentale negli avatar IA, che sono accondiscendenti e di bell'aspetto. Rischia di diventare la deriva delle relazioni per una buona parte di esseri umani?

«È una deriva possibile perché intercetta un bisogno reale: essere visti senza rischio. Ma è un'illusione confortevole. Le relazioni vere sono fatte di attrito, alterità, imprevedibilità. Senza questo non cresciamo. Gli avatar restituiscono un amore senza conflitto, quindi senza trasformazione. Possono diventare una dipendenza emotiva, soprattutto per chi teme la complessità umana. Non sostituiranno l'amore, ma possono anestetizzare il desiderio di viverlo davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto inedite nell'allestimento in corso a Roma

Il pensiero di Carlo Levi (tra politica e pittura) negli scatti di Notarangelo

Bisogna tornare alle facce delle genti del Sud contadino di cinquanta/sessanta anni fa, materiche ed intense come i paesaggi dell'alta Murgia appulo-lucana, per capire a fondo le tre grandi passioni di Carlo Levi, la pittura, la scrittura e la politica. Quelle facce e quelle figure che compaiono in tanti dei dipinti della collezione Levi, uno dei gioielli del Museo Nazionale di Matera, a partire dal maestoso Luca-



Domenico Notarangelo, con Levi costruisce un profondo rapporto personale

sissima dalla sua natia Torino, trasfigurata poi dalla memoria e dalla nostalgia per gli amici lasciati nei Comuni della Regione.

Una tela che reca ancora vivissime le impressioni degli uomini e delle donne di Lucania che colpirono Levi al momento del suo trasferimento obbligato, per l'invio al confino politico, in una terra diver-

Face e figure a cui tornò con un medium diverso dalla pittura, la fotografia, Domenico Notarangelo, originario di Sammichele di Bari, giornalista di Paese Sera, dell'Unità e dell'Espresso, anche lui intensamente guidato da una possente passione civica (fu segretario provinciale del Pci di Matera), che con Levi aveva costruito un profondo rapporto personale, culturale ed umano durante l'ultimo decennio di vita del pittore e meridionalista.

Fotografie, le sue, in un bianco e nero di una forza straordinaria, in gran parte inedite, ora esposte nella mostra «Il popolo lucano di Carlo Levi», allestita a Roma nell'omonima fondazione e visitabile fino alla fine d'aprile, che intrecciano

l'opera e il pensiero di Levi con l'obiettivo di Notarangelo, e che seguono l'intellettuale piemontese nei suoi frequenti ritorni, negli anni Sessanta e Settanta, nella regione meridionale.

Ritorni in una terra a cui Levi era rimasto profondamente legato, nella quale, non a caso, vagheggiava allora di comprare casa e di cui fu candidato al Senato nelle elezioni politiche del 1968, eletto nelle fila della Sinistra Indipendente. E ritorni fermati dall'inteso sguardo fotografico di Notarangelo in incontri con vecchi e nuovi amici, uomini dai volti assorti e malinconici segnati da sacrifici, fatica e privazioni; ma anche in momenti intensi, a loro modo gioiosi, di attività politica, come ad un comizio a Matera partecipatissimo da una folla attenta e speranzosa, e di attività intellettuale, come per la presentazione, sempre a Matera,

La mostra

A Roma è in corso, fino a fine aprile, una mostra di foto inedite di Domenico Notarangelo sulla figura di Carlo Levi. I due coltivarono una profonda passione politica e maturarono un rapporto personale ed umano

di una cartella di litografie a corredo di una edizione speciale del suo capolavoro narrativo «Cristo si è fermato ad Eboli».

Ed ancora scatti, che non sono semplici documenti ma ricostruzioni di un mondo, delle tre tappe del funerale di Levi, nel 1975, a Roma, a Eboli e ad Aliano, il paese del suo confino negli anni Trenta, dove volle essere seppellito e dove riposa, come un lucano tra i lucani, il suo popolo.

Per chiudere con le foto che Notarangelo scattò nel 1978 sul set della riduzione cinematografica di Franco Rosi della denuncia delle condizioni di miseria ed arretratezza del nostro Sud di allora, oggetto del capolavoro di Levi. Una mostra che è un omaggio ad uno dei maggiori protagonisti della nostra cultura del Novecento.

Cesare Preti

© RIPRODUZIONE RISERVATA